

siffatte differenze, furono eletti cinque commissarii d' ambe le parti, ai quali vennero raccomandati l' esame dalla controversia ed il potere di deciderla. La repubblica nominò a questo uffizio Jacopo Moro, Lorenzo Dandolo, Taddeo Giustiniani, Jacopo Priuli e Pantaleone Berbo : per parte del Carrarese operavano il cavaliere Alvisè Forzatè, Frigerino Capodivacca, Arsendino da Forli, Jacopino Grassarello e Giovanni Dondi dall' Orologio. E mentre questi stavano intesi a conciliare le diverse opinioni, il papa mandò a Venezia Rabel vescovo di Como, munito di pieni poteri per indurre la repubblica alla riconciliazione col Carrarese. Gli eletti a trattare la controversia dei confini, dopo di essersi obbligati con giuramento a disimpegnare con lealtà il loro uffizio, vi si accinsero con tutto l' animo. I rappresentanti del signore di Padova, appoggiandosi alle prove di carte antiche, mostravano giusti i confini segnati dal loro mandante; i veneziani vi si opponevano, recando a loro giustificazione l' autorità di qualche vecchio testimonio. E mentre duravano in questa disparità di pareri, sorse una nuova contesa, privata affatto e particolare, tra il Forzatè ed uno dei commissarii veneziani; e fu sì calda e impetuosa, che il veneziano sarebbe morto sotto il pugnale del Forzatè, se gli altri colleghi non si fossero intromessi a dividere i due litiganti. Ma questa rissa privata valse a rinvigorire la discrepanza delle opinioni sul conto pubblico, sicchè non eravi modo alcuno a componimento. Se ne interessò, ma invano, il vescovo di Como; ambedue le parti stettero irremovibili. La repubblica bensì coll' animo inteso ai danni di Padova, cercò l' opera di Nicolò signore di Ferrara, eccitandolo a chiudere i passi, che conducevano le mercanzie a quel territorio; non per altro ne furono ascoltati gli eccitamenti, perciocchè a quel marchese poco garbava l' ingrandimento della veneziana possanza.

Sciolto il trattato coi veneziani, il Carrarese si procacciò protezione presso il duca d' Austria e il re di Ungheria, ed ottenne col mezzo di loro una tregua di trenta giorni. Ma, spirati questi, la repubblica fece serrare le palafitte, che dalla terraferma padovana